

# If I were a Carpenter

...

## INTRO

La mia passione per il design risale a svariati anni fa, quando iniziai a lavorare nell'azienda di famiglia. A quei tempi ci si stava rendendo conto che il nostro materiale, che fino ad allora si limitava alla riproduzione delle essenze naturali, poteva essere interpretato in modo differente. I colori del legno potevano essere sostituiti da tinte forti e vivaci; le venature potevano diventare pattern geometrici o astratti. A quel punto occorrevo dei professionisti del design per sviluppare dei prodotti che incorporassero queste potenzialità. Il primo progettista che lavorò con noi fu Angelo Mangiarotti, che inventò un nuovo legno simile a una stoffa multicolore. Il prodotto ottenne molta attenzione nell'ambiente del design, fu un atto di grande stile, ma forse troppo concettuale per essere fruibile dall'industria di allora.

Poi incontrai Ettore Sottsass che, dopo un lungo utilizzo di soli laminati plastici, voleva trovare un nuovo materiale da usare per la collezione Memphis. Ettore disegnò un legno stranissimo: la venatura evocava il legno, però di un albero che non poteva esistere. I colori erano quelli di Memphis: rossi, arancio, neri, insomma pop. Quando finalmente vidi la collezione del 1985 rimasi incantato da quelle forme provocatorie e un po' sbilenche rivestite col nostro legno. Ero felice di avere in qualche modo contribuito a questo risultato. Fu quello il mio "imprinting"; la mia passione per il design radicale continuò e dura tuttora.

Di lì a poco Memphis iniziò a diventare maniera. Trovai consolazione nel Café Costes di Starck e in One Off di Ron Arad.

Continuai a lavorare con i designer per l'invenzione di superfici in legno: Alessandro Mendini, i fratelli Campana, Martino Gamper e ancora altri; Piero Lissoni divenne il nostro art director. Fu un'esperienza formidabile ma mancava un passo ulteriore: portare questi legni al loro compimento, dar loro una vita. Pensai di fare realizzare dei mobili di design liberi da ogni vincolo commerciale. L'idea, in sintesi, consiste nel chiedere a un designer, con cadenza possibilmente annuale, di progettare mobili che non saranno venduti, ma piuttosto editati in pochissimi pezzi; con l'ulteriore raccomandazione di dare libero sfogo alla propria creatività. Il primo che ci accompagnò in questo percorso fu Martino Gamper che, ovviamente, trovò questo approccio congeniale. Poi ci fu Mendini con cui ripetemmo l'esperienza con grande, reciproca soddisfazione. Piero Lissoni abbracciò l'idea e, col suo tratto inconfondibile, disegnò una serie di creature

fantastiche ispirate alla tavola periodica degli elementi: Xenon, Palladio, Zirconio e così via.

Ed arriviamo a oggi. È facile intuire che Ron Arad, architetto, designer e artista di frontiera da sempre, abitasse già il cassetto dei miei desideri. Tramite un'amica comune gli telefonai e gli chiesi di concepire qualche mobile fatto col nostro legno. Lui, con grande semplicità, accettò. Forse era attratto dal fatto di progettare con un materiale che non aveva mai usato, un legno insolito e colorato. Decise di progettare tre sedute della serie BTT usando lastre del nostro legno in due colori, diversi per facciata. Il risultato è sorprendente, e dimostra come Ron riesca con disinvoltura ad entrare in nuovi mondi e ad ammaestrarli, mantenendo "in toto" la sua eleganza, il suo stile sovversivo e spiritoso. Queste BTT hanno un "sapore" diverso da quelle originali in acciaio, essenzialmente prive di colore. Camminando intorno ad esse i colori e gli angoli giocano fra di loro creando effetti mutevoli ed inattesi. Al tempo stesso, pur essendone diverse, conservano la potenza di quelle originali. Ron aveva già compiuto variazioni sul tema, con riferimento in particolare alla "Big Easy". Questa nuova interpretazione mi sembra una delle più originali. Inutile dire che sono felice di questo risultato.

Ancora un ricordo di quando Ron ed io ci sfiorammo senza però incontrarci. Andai a visitare il Salone con Dino Gavina, all'incirca a metà degli anni ottanta. Visitai lo stand di One Off, che forse esponeva per la prima volta a Milano, e rimasi colpito da quei mobili mai visti prima di allora. Sembravano oggetti sopravvissuti, ed utilizzati, in un futuro ritorno dell'umanità all'età della pietra. Un divano ricavato da sedili di automobile su un telaio tubolare nero; e, soprattutto, un impianto hi-fi rimesso insieme usando i componenti elettronici affogati in cemento armato sbrecciato. Me ne innamorai all'istante. Gavina se ne accorse e mi chiese: "Ti piace? Vuoi che te lo compri?" Senza dire nulla mi strizzò l'occhio e partì, da solo, verso lo stand di One Off. Probabilmente conosceva l'autore e si aspettava di ottenere uno sconto sostanziale. Tornò dopo un po' di tempo, contrariato, e borbottò qualcosa. Capii che il giradischi se n'era andato. Non ne facemmo più cenno. Oggi mi capita, raramente, di vedere qualche foto del giradischi in cemento. Non so se l'avrei veramente usato, ma ne ammiro tuttora la brutalità, l'attitudine "in your face", e al tempo stesso l'eleganza. La bellezza che si fa strada nel degrado. Anche quella volta una nuova strada era stata aperta.

Vittorio Alpi

## INTRO

My passion for design goes back quite a few years, when I began working at the family company. At the time, we were just starting to realise that our material, which until then was limited to reproducing natural types of wood, could be processed in other exciting ways. The wood tints could be substituted with bright, colourful dyes. The veining could become geometric or abstract in its pattern. At that point, we needed design professionals to help us develop products that would incorporate these possibilities. The first designer to work with us was Angelo Mangiarotti. He invented a new veneer similar to a multihued fabric. The product was received favourably in the design world for being an innovation in style, but perhaps it was too conceptual for the furniture industry back then.

Then I met Ettore Sottsass. After a long period of using only plastic laminate, he wanted a new material to use for the Memphis collection. He designed a very strange wood. The veining looked almost natural, but from a tree that could not exist. The colours were typically Memphis - red, orange, black - pop colours. When I finally saw the 1985 Memphis collection, I was enchanted by the provocative and slanted shapes covered with our veneer. I was happy to have contributed in some way to those results. It turned out to be an epiphany. My passion for radical design never waned, and lasts until this day.

Soon after, Memphis became mannerism. I took consolation in Café Costes by Philippe Starck, and in One Off by Ron Arad.

I continued working with designers for the invention of wood surfaces. There were Alessandro Mendini, the Campana brothers, Martino Gamper and others still. Piero Lissoni became our art director. It was an amazing experience, but the next step was missing - bringing these veneers to fulfilment, bringing them to life. I wanted to have design furniture made, the kind I would enjoy personally. In short, the idea consists in asking a designer (ideally one per year) to create pieces that have no commercial aim, and are produced in very small series. The one request is that they give their creativity free rein. The first to accompany us down this road was Martino Gamper, who, naturally, found the project congenial with his own spirit. Then came Mendini, with whom we repeated the experience with great mutual satisfaction. After him, Piero Lissoni embraced the idea, and with his unmistakable lines, he drew a series of fantastic entities inspired by the periodic table of elements, naming them Xeno, Palladio, Zirconio and so on.

Which brings us to today. Of course the pioneering architect, designer and artist Ron Arad already inhabited my wish box. Through a common friend, I called him up, asking if he would like to conceive a few pieces using our wood. He said yes. Maybe he was attracted by the opportunity to design with a material he had never used before - an unusual and colourful wood. He decided to make three chairs from his BTT series (Blame the Tools) using boards of our wood in two colours, one for each side. The result is astonishing, and it shows how easily Ron is able to enter a new world and wield new tools while maintaining all his elegance, subversive style and spirit. These BTTs have a different flavour from their steel counterparts, which are essentially without colour. Walking around the wood chairs, the colours and angles create a play of changing and unexpected effects. The new versions preserve the power of their predecessors. Ron had already executed variations on the theme, especially of the Big Easy. This new interpretation is highly original, and needless to say, I am delighted with the results.

I remember one time when Ron and I were in the same place, but did not meet. I was visiting the Furniture Fair with Dino Gavina in the mid-1980s. I went to see the One Off stand. It might have been their first time in Milan. I was impressed, I had never seen anything like it. The objects looked like they had survived the future and returned to serve humanity in the Stone Age - a sofa made from automobile seats attached to a tubular black frame, and above all, a hi-fi stereo set put together by sinking the electronic components into cracked and crumbling reinforced concrete. It was love at first sight. Gavina noticed, and asked, "You like that? Want me to buy it for you?" Without saying another word, he winked and strode back over to the One Off stand alone. He probably knew the designer and was expecting a substantial discount. After a while, he reappeared, annoyed and grumbling about something. I understood that the record player was out the window. We did not speak about it again. Every now and then, I come across a photo of the cement stereo. I don't know if I would have actually used it, but I still admire its brutality and overconfident boldness. It's beauty travelling through deterioration. Also then, a new road was being forged.

Vittorio Alpi



Ron Arad

## DON'T BLAME THE TOOLS - IF I WERE A CARPENTER

Spesso mi chiedono "Da dove arrivano le idee?"

Di solito rispondo che le idee non mancano mai; la vera questione è saper riconoscere quali valgono un investimento e meritano il tuo tempo. Le idee possono scaturire da qualsiasi cosa, ma la scelta e la valutazione sono strettamente connesse al tempo e al luogo in cui siamo ingabbiati, cioè nati e cresciuti. Ciononostante, quando mi sforzo di rispondere senza rifiutare la domanda, realizzo che la maggior parte delle mie idee per progetti futuri germoglia da lavori passati e presenti. Quando opero una scelta durante il processo di sviluppo, alcune alternative si annullano senza smettere di perseguirmi. La Strada Non Presa m'invita sempre a intraprendere un altro viaggio verso una nuova destinazione.

Succede anche che le fasi di un progetto siano più eccitanti della realizzazione del pezzo prefigurato. Ho dichiarato finite certe opere prima della loro reale conclusione. Unfinished Bodyguard ne è un esempio. Il contrasto tra le parti lucidate e quelle corrose è affascinante. Fa pensare a Marcel Duchamp che proclamò "Ora sì che è finita" quando la sua opera Il Grande Vetro si crepò durante il trasporto. Ci fu un periodo in cui ero molto motivato nel creare volumi formati da tondini di metallo. Ogni tondino curvato doveva unirsi perfettamente al tondino affiancato. Si inizia modellando il primo tondino, sul quale si ha controllo totale, e si finisce con una mappa materica che si stende in modo stupefacente. Per creare una superficie di tondini aderenti c'è bisogno di una armatura pre costruita, una struttura reticolare di lastre tagliate al laser e intrecciate.

Ogni tanto la struttura interna di un oggetto è nascosta dal rivestimento esterno. Mi ricordo che dissi a me stesso: "Che peccato che nessuno vedrà l'incredibile armatura di The Thumbprint", per esempio, dopo che è stata ricoperta da tondini di acciaio inossidabile o di bronzo. In questi casi si crea una bellezza dotata di una volontà propria. Raffigurai la mia frustrazione in una stampa intitolata Covering Beauty with Beauty, l'immagine di un'armatura mentre viene rivestita di tondini da due artigiani. Mi ricordo anche una storia che sentivo spesso durante la mia infanzia, di Picasso che interruppe un corso di scultura che stava frequentando. Rifiutò di ricoprire l'armatura con la creta, sostenendo che era già finito senza bisogno di aggiungere altra materia. (Ho cercato questo aneddoto senza trovare nulla. Forse era Naum Gabo?)



Roddy Giacosa - 2013



Quando lavorammo alla Roddy Giacosa, una Fiat 500 ricostruita con rivestimento in tondini metallici, l'armatura metallica sottostante era divisa in più sezioni. Per ricoprirla, sei virtuosi artigiani impiegarono sei mesi per affiancare e saldare i tondini di acciaio. Una volta che la Roddy Giacosa fu completata e staccata dall'armatura, abbiamo ri-assemblato le parti reticolari usate per costruirne l'armatura, e abbiamo creato un'altra opera, un'automobile fantasma dove un tondino disegna i contorni della carrozzeria. Fu chiamata Blame the Tools 1. "Uno" perché ne seguirono altre. Sulla base di Solid Rocker con la sua bellissima armatura reticolare, che pensavo nessuno avrebbe mai visto, abbiamo costruito Blame the Tools 2, così che tutti possano ammirare questa struttura. Seguirono BTT 3, 4 e 5. Persino un pezzo come la Big Easy, realizzata creando volumi formando e piegando la pelle metallica senza bisogno di uno scheletro, è stata clonata per diventare armatura BTT. Big Easy ha tratto giovamento dalle tantissime idee dedicate a lei: New Orleans, Soft Big Easy, Even the Odd Balls, Only One Point of View e altre a seguire.

Sono contento di essere stato chiamato da Alpi per creare dei pezzi usando la loro straordinaria gamma di legni. Era impossibile scacciare l'idea preponderante di costruire armature di pannelli lignei colorati e stratificati con cromatismi diversi secondo l'angolo in cui vengono visti. Diverso dal CorTen o dall'acciaio inossidabile, il legno Alpi celebra la stratificazione e la finitura dei bordi. Naturalmente, Big Easy è stato il mio primo progetto a essere preso in considerazione.

Abbiamo modellato, disegnato in 3D e filmato la poltrona mentre si cammina attorno. Abbiamo studiato campioni, scelto colori e motivi. Non ho ancora visto il pezzo finito; ciononostante sono certo che il risultato sarà superiore a quello che mi merito.

Date la colpa all'artista, non agli attrezzi.

Ron Arad



Even the Odd Balls - 2008



Big Easy - 1988



Unfinished Bodyguard - 2009

Barbican - 2010



## DON'T BLAME THE TOOLS - IF I WERE A CARPENTER

I'm often asked: 'where do ideas come from?'

I usually reply that ideas are not the problem, that there is never a shortage of ideas, and that the real problem is to know which ones are worth investing in and which ones deserve your time. Ideas can be triggered by anything, but our choice of ideas, our evaluation of them, certainly has a lot to do with the time and place we have been trapped in, i.e. grew up and developed in. Still, when I force myself to think about the 'where do ideas come from?' question, and not dismiss it, I realise that most of my ideas for future work sprout from past and current work. When you choose one option in the process of developing a project or working on a piece, some other options not only do not disappear but continue to haunt you. The Road Not Taken invites you on a different journey and possibly to a different destination.

It also happens that the process, stages in the process, can be more exciting than the targeted finished piece. I have declared some pieces finished before they were properly finished - the Unfinished Bodyguard is a good example - the contrast between the polished parts and the corroded ones is delightful. (Not unlike Marcel Duchamp declaring after the Large Glass cracked: 'now it's finished') There was a period when I was very excited about creating volumes by placing metal rods, rod by rod, each rod bent to tightly fit the previous. You form the first rod over which you have full control and end up with a patterned map that follows its own amazing will. To create a surface with tightly fitting rods one needs a super-built armature, a lattice structure of inter-woven, laser-cut plates.

Sometimes the interior structure is hidden by the finish of a piece. I remember times I felt it is a shame that no one will see the thrilling armature of say, The Thumbprint, once it is clad with the stainless steel or bronze rods (also creating a beauty that has its own will). I remember describing this frustration in a print titled 'Covering Beauty with Beauty', catching an image of the armature in the process of being clad in rods by two artisans. I'm now remembering a story I grew up with about Picasso interrupting some sculpture course, refusing to cover the armature with clay, claiming it was all there without it. (I searched for this story and found nothing. Was it Naum Gabo?)



MT Rocker - 2009

When we worked on the Roddy Giacosa, a rod clad Fiat 500, the armature was divided into several sections. It took six amazing artisans six months to bend and weld the piece. When it was completed and separated from the armature, we assembled all the lattice sections together to make a ghost of a car with a line of rods highlighting the different parts. The piece was called Blame the Tools 1. 1 because it was followed by more. Every Solid Rocker has a beautifully shaped lattice armature that I thought no one will ever see... Let's make Blame the Tools 2, so it can be enjoyed by all. BTT 3, 4 and 5 followed. Even pieces like The Big Easy that was all about creating volumes by only forming and bending the metal skin, with no need for a skeleton, was cloned by a BTT armature. The Big Easy enjoyed, or tolerated, lots of 'ideas' imposed on it: The New Orleans, The soft Big Easy, Even The Odd Balls, Only One Point of View and more to come. I was delighted when I was approached by Alpi and was asked to make some pieces using their extraordinary range of wooden sheets. It was impossible to chase away the 'idea' that took charge - to make armature pieces of coloured, layered, wooden plates that would enjoy different tones from different views and directions. And unlike the Corten or stainless steel it will also celebrate the layered, toned edges of the trimmed wooden sheets. Big Easy is of course the first one.

We modelled it, rendered it, and made videos of walking around the pieces. We studied samples, we chose colours and patterns, but until now when writing this I have not seen a finished piece yet. Somehow I'm sure it will turn out better than I deserve.

Don't Blame The Tools - blame the artist.

Ron Arad

BTT2 - 2015





# If I were a Carpenter

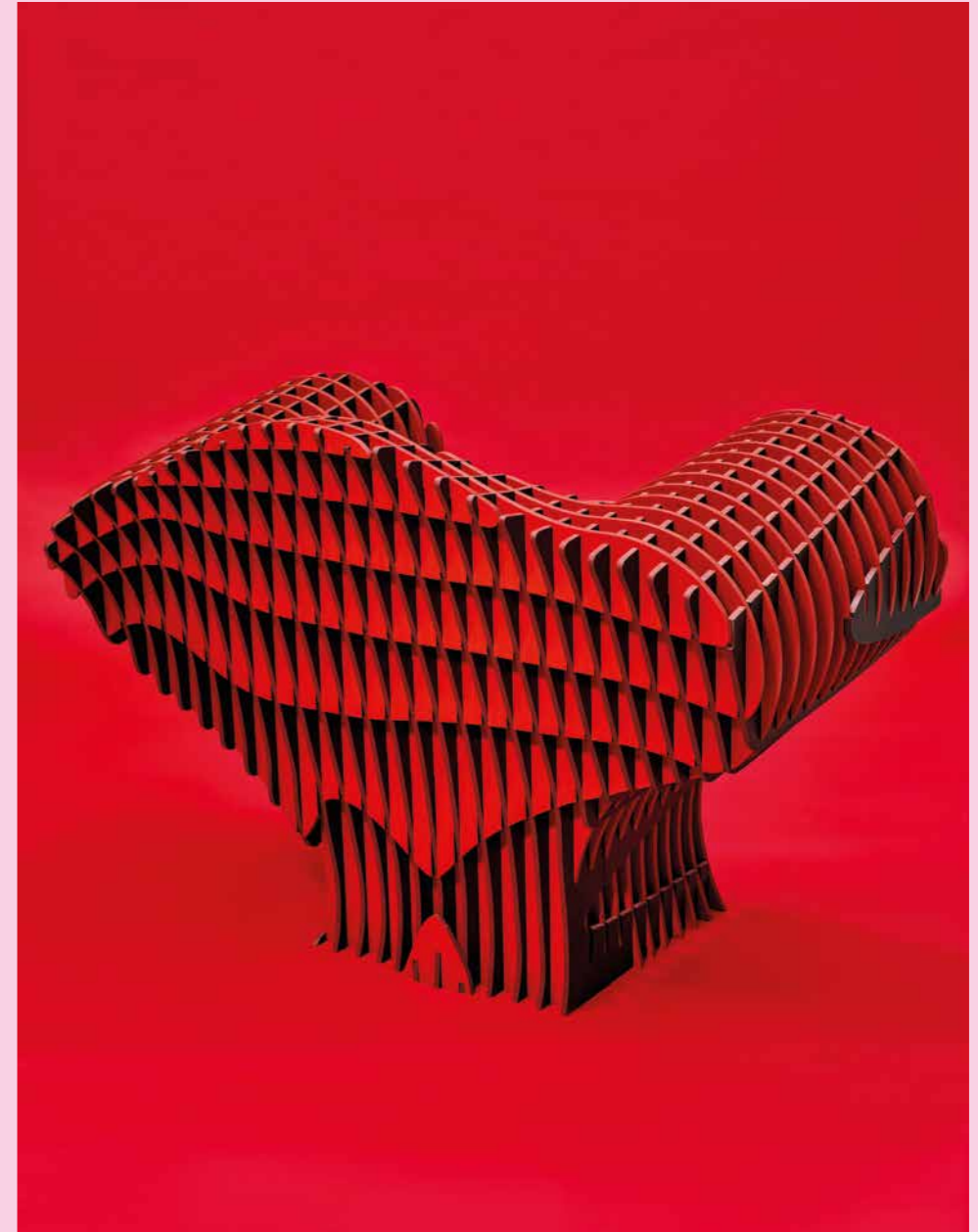
...



ew - 2019



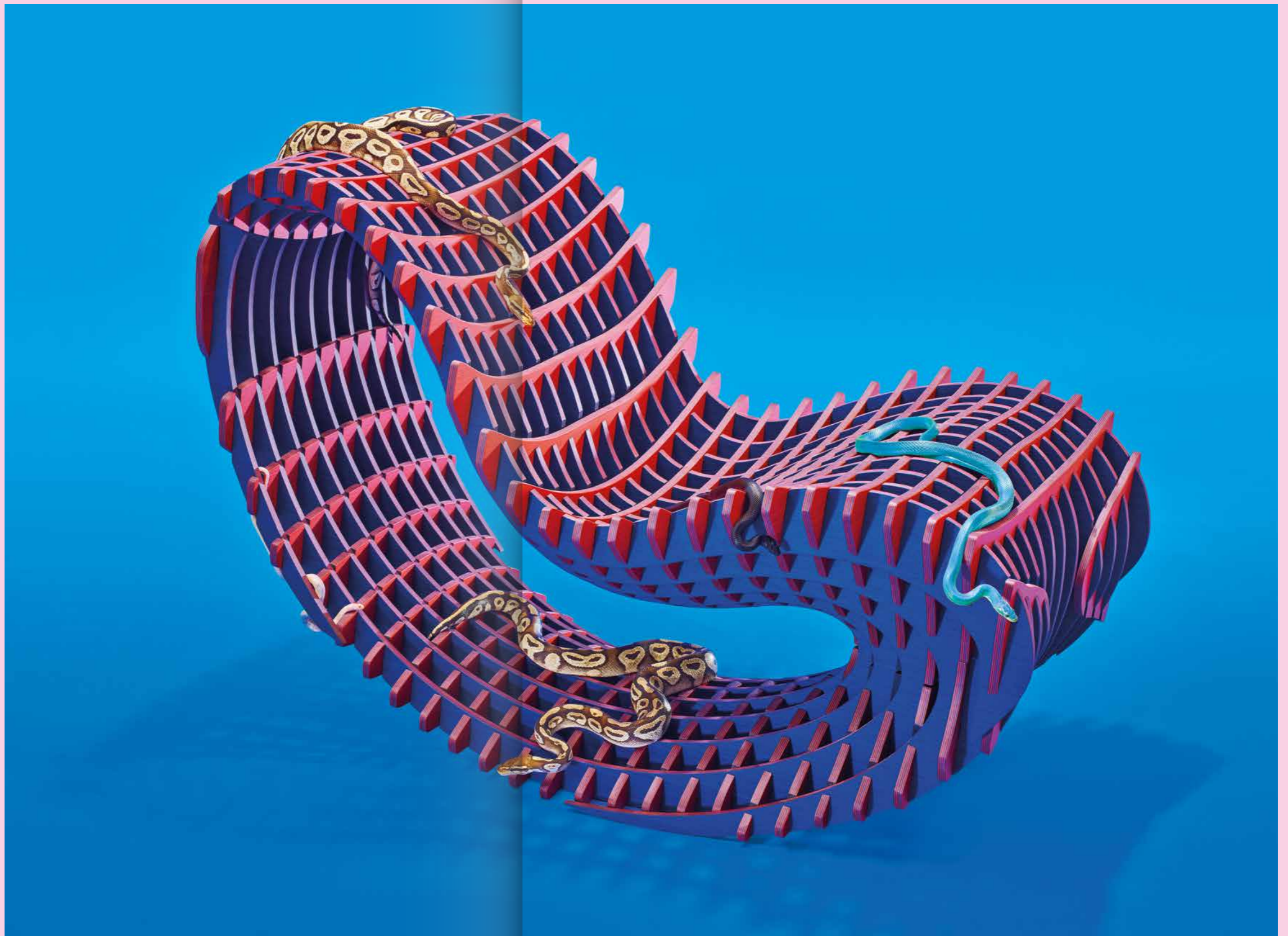
*If I Were A Carpenter*  
*Big Easy*  
Ron Arad

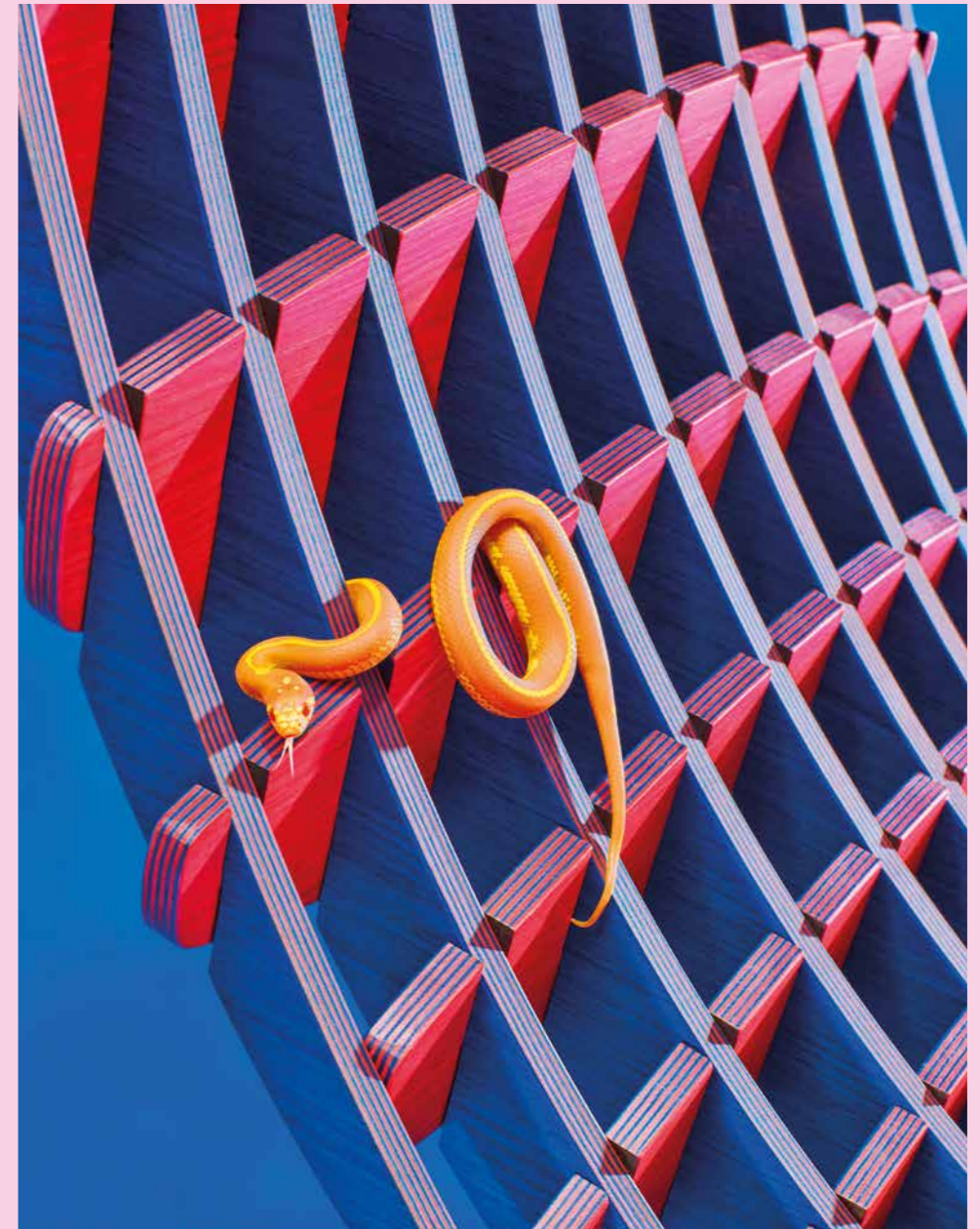


*If I Were A Carpenter*  
*Big Easy (details)*  
Ron Arad



*If I Were A Carpenter*  
Big Easy  
Ron Arad



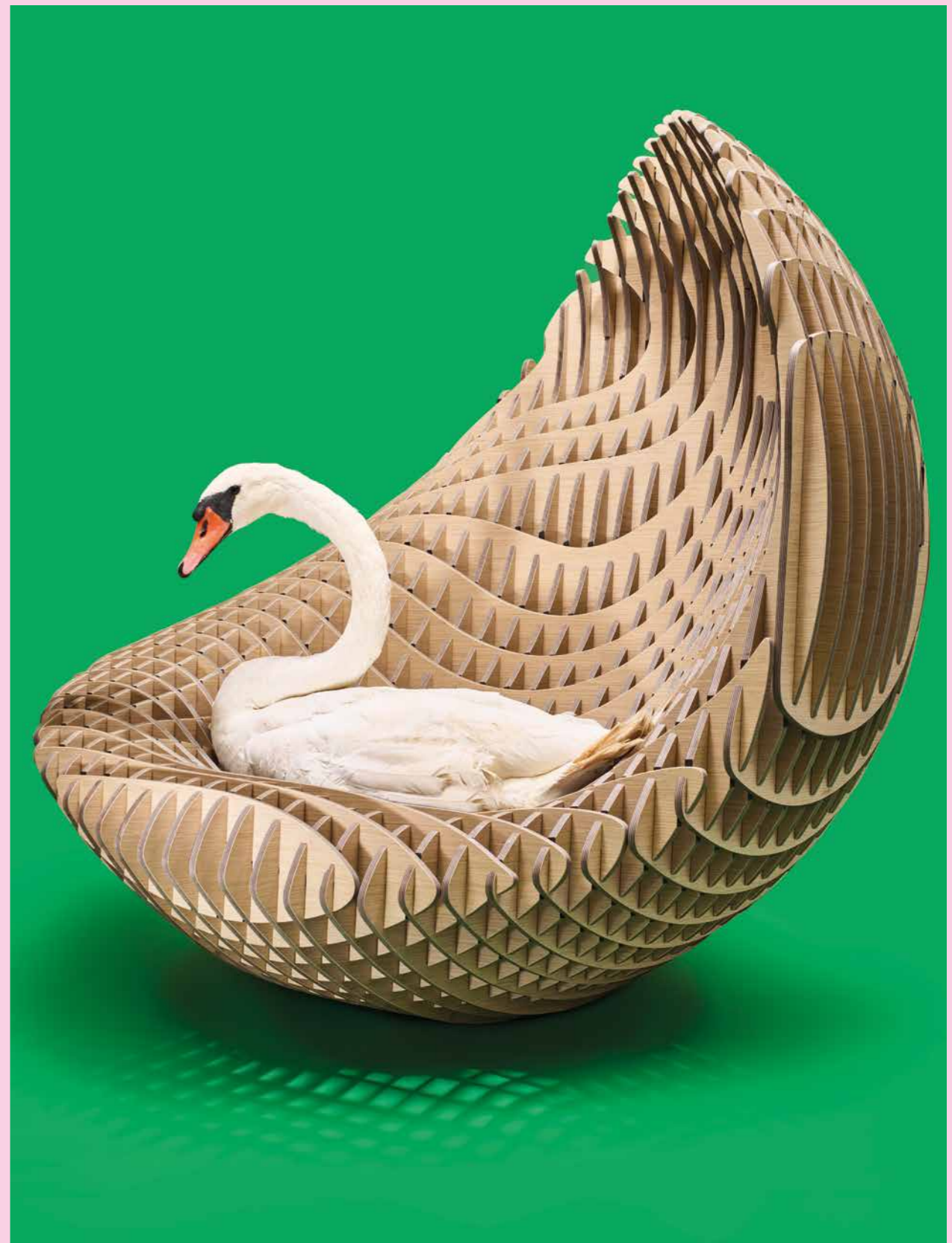


*If I Were A Carpenter*  
*Oh Void (details)*  
Ron Arad



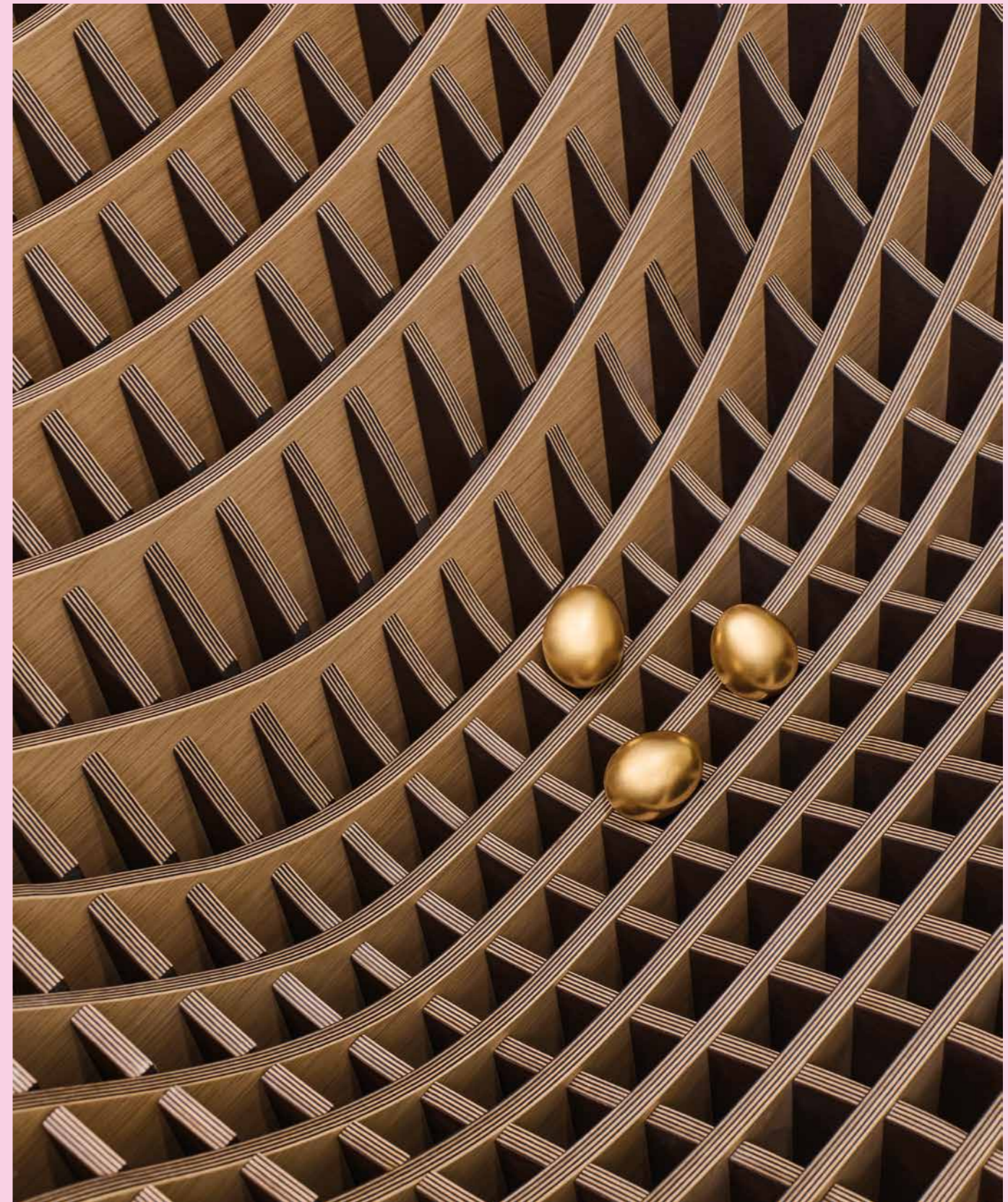




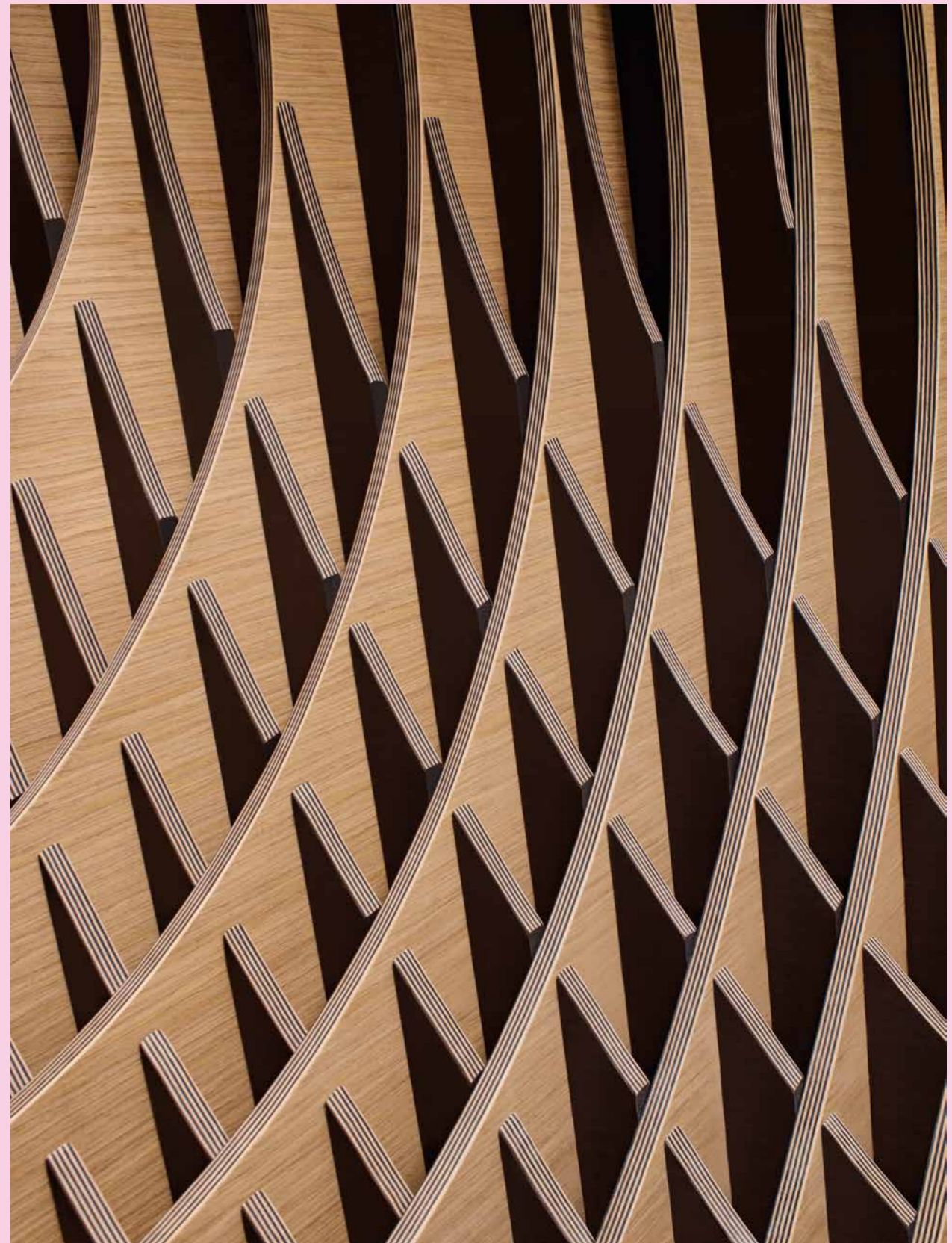




*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere (detail)*  
Ron Arad



*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere (detail)*  
Ron Arad



*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere (detail)*  
Ron Arad



*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere*  
*Ron Arad*

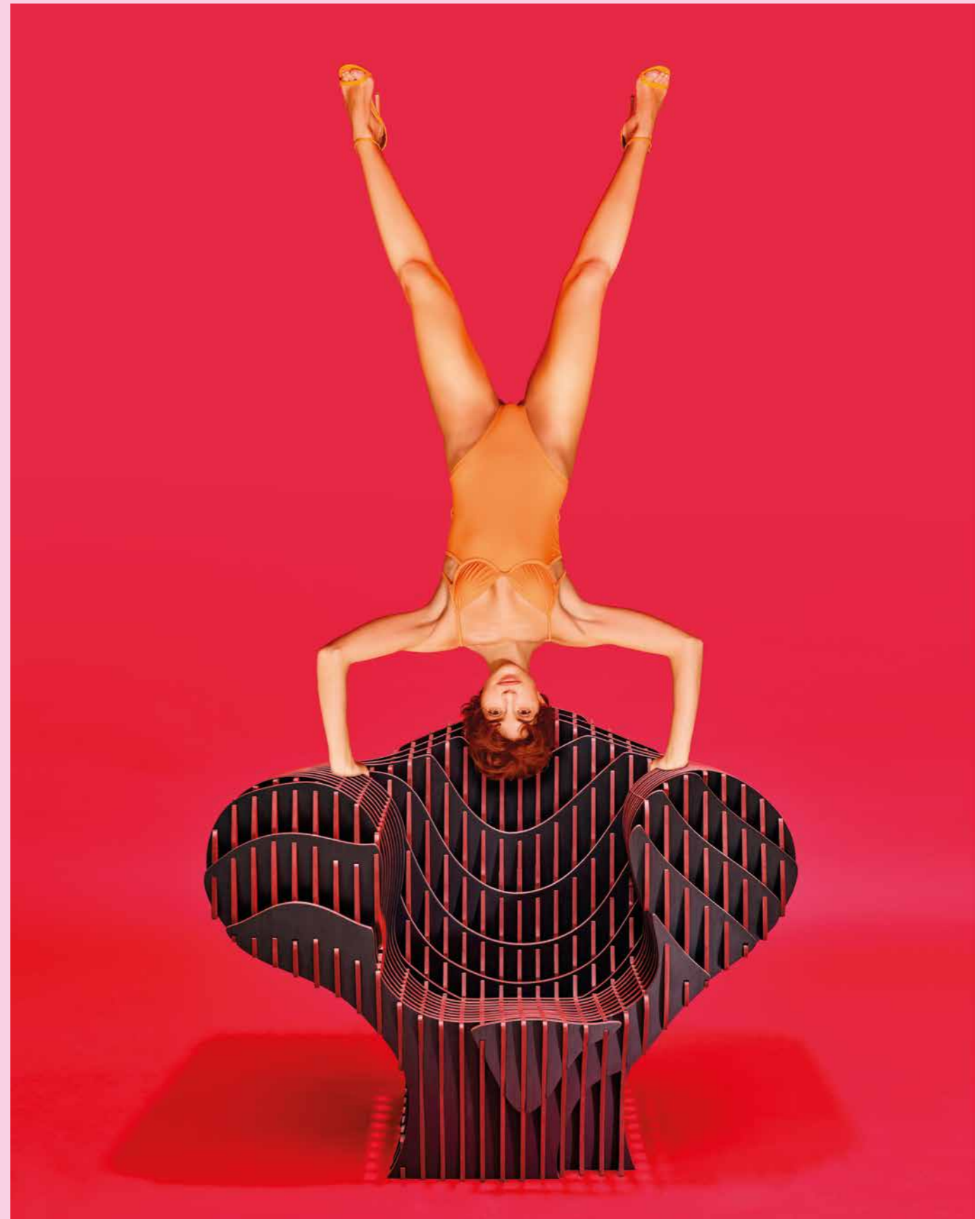


*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere*  
*Ron Arad*



*If I Were A Carpenter*  
*Southern Hemisphere*  
*Ron Arad*

*If I Were A Carpenter*  
*Big Easy*  
*Ron Arad*







"Amo il design folle capace di  
sfidare il tempo e lo spazio"

"I love the kind of crazy design  
which is capable of breaking the  
rules of time and space"

*Pierpaolo Ferrari*

If I were a Carpenter  
A special project by ALPI

Furniture: If I were a Carpenter  
Big Easy - Southern Hemisphere - Oh Void  
design Ron Arad  
built by Giovanni Ronchi, Luigi Sala Arredamenti, Elio Cappelletti  
and Laser Time

AD + Design: Lissoni Graphx  
Photo Courtesy: Ron Arad Associates  
If I were a Carpenter Photo Shooting  
Photographer: Pierpaolo Ferrari  
1st Assistant: Chiara Quadri  
2nd Assistant: Andrea Ceppi  
Art Director: Antonio Colomboni  
Props: Michela Natella with the assistance of Giulia Varisco  
Stylist: Elisa Zaccanti with the assistance of Bianca Luini  
Make-up & hair stylist: Lorenzo Zavatta  
Studio Santa Veronica  
Animal Trainer: Animal Spot Milano  
Production: Stefania Biliato  
Runner: Alessandro Pagani  
Print: Grafiche Mariano / Novembre 2022

**ALPI**